

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**



«Alle radici», viaggio sensoriale all'origine della migrazione

a pagina 3



Caritas diocesana Nuova convenzione sulla detenzione

a pagina 4

Don Eligio Silvestri L'ultimo saluto al prete missionario

a pagina 5

Giornata provinciale del Ringraziamento a Sant'Agostino

a pagina 7

Editoriale

La scienza a servizio dei problemi del clima

DI MARCO BAZZANI

«La tecnologia ha causato il cambiamento climatico e proprio la tecnologia sarà in grado di scongiurare il peggio». Ad affermarlo, al Festival della Tecnologia che si è tenuto dal 7 al 10 novembre a Torino, è Antonio Navarra fisico e dirigente di ricerca dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. In altre parole, dice il ricercatore, chi ha provocato un male può anche combatterlo. Ovviamente questo sarà possibile se l'uomo saprà utilizzare la tecnologia senza ritenerla l'unica risorsa in grado di dare tutte le risposte alle domande su un futuro senza sconvolgimenti climatici. Navarra non indica un percorso facile e neppure di breve durata. «Il clima - afferma - funziona su tempi lunghi e quindi gli effetti degli interventi di oggi si dovranno valutare nel tempo: i decisori politici saranno chiamati a scelte importantissime e complesse, i cui benefici saranno visibili soltanto nel lungo periodo». Sembra di sentire la voce di Greta Thunberg che qualcuno ha mediaticamente deriso e qualche altro ha ingigantito senza riflettere più di tanto sulla portata di un allarme documentato dalla scienza e sul senso di un futuro che un movimento di giovani sta chiedendo con insistenza. Ma anche sembra riecheggiare il richiamo della *Laudato si* all'ecologia integrale «che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali» e che non escluda l'apporto della tecnologia nella ricerca di soluzioni efficaci. «Mai l'umanità - scrive papa Francesco nella lettera enciclica sulla cura della casa comune - ha avuto tanto potere su sé stessa e nulla garantisce che lo utilizzerà bene, soprattutto se si considera il modo in cui se ne sta servendo». La preoccupazione sull'uso distorto della scienza e della tecnologia è documentata ma il Papa non si chiude affatto nel pessimismo. Non si tratta dunque di dare spazio a una nostalgia sterile e di negare o sminuire progressi e risultati. Si tratta di sostenere una tecnologia alleata dell'ambiente capace cioè, dopo gli errori compiuti, di cambiare la direzione della storia.



I voti di castità, povertà, obbedienza divengono possibilità per una più piena capacità di amare tutti, a imitazione di Cristo, per arrivare a possedere la vera ricchezza, che è Dio stesso, e raggiungere in Lui la piena libertà

Suor Ylenia D'Addario e la madre superiora Maria Grazia Tambalo durante la Messa in San Francesco

La prima professione di suor Ylenia D'Addario nelle Piccole sorelle, evento di gioia

Il dono a Gesù della sua vita

DI MARIA GRAZIA TAMBALO *

Ai nostri carissimi amici che domenica scorsa 10 novembre erano presenti nella suggestiva chiesa parrocchiale di San Francesco in Modena e, soprattutto, a coloro che per vari motivi non hanno partecipato alla celebrazione della Santa Messa, presieduta dal vescovo emerito Giuseppe Verucchi, per la vestizione e i Santi Voti della nostra giovane sorella Ylenia D'Addario, di Albareto. La cerimonia è stata bella e commovente: alla chiamata di Gesù che ci ama da sempre, Ylenia ha risposto con il dono della sua vita nell'Istituto diocesano delle Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore, ed è un dono inestimabile di cui siamo grati al Signore. Ylenia, vestita di bianco, «come una sposa adorna per il suo Sposo», è stata accompa-

gnata all'altare dai suoi cari genitori, Katia e Mario e da tutte le Piccole Sorelle, dall'amato gruppo di ragazzi disabili chiamato «Arcobaleno», insieme a ragazzi, giovani, famiglie, anziani, ammalati, in numero così ingente da superare di gran lunga le nostre aspettative. La celebrazione si è svolta in un intenso clima di preghiera che ha coinvolto tutti in una viva partecipazione: la commozione si è fatta strada in ogni cuore al momento del taglio dei capelli per esplodere poi in un applauso pieno di gioia quando Ylenia ha rivestito l'abito religioso. Una liturgia semplice ma ricca di gesti e segni eloquenti che ci hanno fatto gustare la forza e la bellezza racchiuse in una scelta di consacrazione a Dio da parte di una giovane di oggi e hanno risvegliato in tanti la «nostalgia» del cielo, il desiderio dei valori veri e grandi che possono reggere la vita e

renderla dono per Dio e per i fratelli. Il vescovo Verucchi, che ringraziamo di cuore, ha ben sottolineato nell'omelia come i voti di castità, povertà, obbedienza divengono possibilità per una più piena capacità di amare tutti, a imitazione di Gesù, per arrivare a possedere la vera ricchezza, che è Dio stesso, e raggiungere in Lui la piena libertà. Grazie anche a tutti voi per esserci stati vicini in un momento così solenne con la preghiera, il canto, la gioia condivisa. Ci siamo sentiti un cuore ed un'anima sola, proiettati verso un Mondo migliore. Ylenia era ed è non soltanto una nostra Piccola Sorella, ma anche la sorella di voi tutti. Il suo entusiasmo e il suo sorriso sono supportati dal vostro amore per lei e per la nostra comunità. Grazie anche per la vostra immensa generosità. La «Pand-Yle», auto che ci servirà nel nostro servizio quotidiano per raggiunge-

re tanti ammalati, lavoratori e famiglie, è già una realtà! Vorremmo potervi ringraziare uno per uno, guardandovi negli occhi e stringendovi la mano, ma nell'impossibilità di farlo personalmente, lo facciamo per il cortese tramite di questo giornale. Preghiamo il Signore, che tutto sa e vede, di donarvi il centuplo e tanta serenità per voi e per chi vi sta a cuore. Vi abbracciamo con fraterno affetto: suor Maria Grazia, Cristina, Maria Rita, Carmen, Monica, Luisa, Cecilia e Ylenia, unitamente ai nostri carissimi don Antonio Savino, don Galasso Andreoli e don Gianfranco Leonardi, linfe vitali di questa piccola famiglia religiosa, che dal Cielo hanno goduto e godono con noi per questo evento di grazia e di gioia.

* madre superiora delle Piccole sorelle di Gesù lavoratore



Il voto e la gazza

Oggi riapre, con la celebrazione di sant'Omobono, la storica chiesa del Voto, che si chiama «Chiesa Nuova», ad onta dei suoi quattro secoli, perché sorse tutta nuova nel XVII secolo quale ex voto dei modenesi alla Madonna della Ghiara di Reggio - alla faccia del campanilismo - in occasione della peste del 1630. Qui, un tempo, si celebrava la prima Messa cittadina, detta «Messa della gazza». Era frequentata dagli ambulanti e dai servitori, che dovevano prendere servizio prima che i padroni si alzassero: i signori preferivano l'ultima Messa, quella del mezzogiorno in San Carlo. Vuole la tradizione che la «Messa della gazza» fosse nata in suffragio di un servitore condannato per un furto d'argenteria, commesso in realtà da una gazza. Probabilmente, questa storia altro non è che la variante popolare di un celebre melodramma francese, ripreso da Rossini ne *La gazza ladra*.



Il percorso giubilare con don Zironi

Giubileo degli insegnanti a Nonantola

DI FRANCESCO GHERARDI

«Gesù si mette al livello dell'altro, per spalancargli un mondo molto più grande: si tratta di un metodo didattico che anche voi potete applicare con i vostri alunni». Questo, commentando il brano nel quale Gesù spiega la risurrezione della carne ai saducei che la negavano (Lc 20, 27-40), il suggerimento dell'arcivescovo agli insegnanti che domenica hanno svolto il pellegrinaggio alla Concattedrale in occasione del giubileo nonantolano in corso. L'iniziativa, promossa da Ufficio scuola, Pastorale scolastica, Federazione italiana scuole materne e Istituto superiore di scienze

religiose dell'Emilia, ha visto una buona partecipazione di docenti, che hanno visitato il Museo benedettino e diocesano di Nonantola, poi hanno svolto il percorso giubilare con il priore del capitolo, don Alberto Zironi. La giornata si è conclusa con la Messa, presieduta dall'arcivescovo. Castellucci, commentando la risurrezione della carne e la risurrezione, tema al centro dell'intera liturgia della Parola di domenica scorsa, ha citato il filosofo Gabriel Marcel (1889-1973), che, con la frase «amare è dire all'altro: tu non morirai», mette a fuoco la natura relazionale della vita eterna. «Non dobbiamo immaginare la risurrezione come una sorta di risveglio degli zombie, ma pen-

sare che la risurrezione sarà tanto più intensa e vera, tanto più avremo amato», ha spiegato l'arcivescovo, sottolineando che il presupposto della risurrezione stessa è che «Dio ama le sue creature così tanto, da non sopportare che esse muoiano». Se Gesù fosse un insegnante, non si scandalizzerebbe del livello delle conoscenze o delle opinioni dei suoi allievi, ma saprebbe porsi nella loro logica, per accompagnarli nel cammino verso la logica di Dio. «Chiediamo al Signore di insegnarci ad interiorizzare il suo metodo: entrare nel nostro mondo per aprire davanti a noi un mondo che durerà per sempre», ha concluso Castellucci. Al termine della celebrazione, il

direttore dell'Ufficio scuola, Augusto Arienti, ha ringraziato i presenti, in particolare il priore del capitolo abbaziale don Alberto Zironi, che riveste anche il ruolo di presidente delle Scuole materne Fism dell'arcidiocesi, oltre a Giovanni Boschini, recentemente nominato direttore della Pastorale scolastica. «Sono convinto che giornate come questa le potremmo ripetere in altri luoghi della nostra diocesi, per conoscere meglio le nostre parrocchie - ha detto Arienti - ma anche per gustare un patrimonio di arte e di spiritualità che è vicino alle nostre case ed alle nostre scuole, ma che spesso trascuriamo».

Comunione eucaristica, il mandato di Castellucci ai Ministri



Domenica scorsa, 10 novembre, la chiesa di Gesù Redentore ha ospitato il convegno dei Ministri straordinari della Comunione eucaristica. Nell'occasione, l'arcivescovo don Erio Castellucci ha conferito il mandato ai nuovi Ministri (nella foto), al termine del percorso diocesano di formazione, necessario per adempiere all'incarico. Questo

ministero straordinario richiama il significato di un servizio liturgico connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose, e impegna laici o religiosi ad una più stretta unità pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato. (L.B.)



Etica della vita
a cura di don Gabriele Sempredon

I genitori e l'Hiv dei figli

Qualche giorno fa, il viceministro Sileri comunica che: «L'ufficio legislativo del ministero della Salute con il supporto del Garante all'infanzia sta lavorando a uno schema di norma per consentire il test hiv anche ai minori ultratredicenni senza l'autorizzazione dei genitori». Inoltre, dice ancora: «C'è già una proposta di linee guida per l'educazione all'affettività, alla sessualità e alla salute riproduttiva, nelle classi, che attende di essere condivisa dal ministero della Salute e dal Miur. La salute è cultura. Quello che spaventa è che tra le nuove generazioni c'è troppa ignoranza sul virus e sulle modalità di

trasmissione... dobbiamo impegnarci a promuovere campagne di comunicazione e sensibilizzazione anche sui social». Leggendo attentamente la proposta, c'è da rabbrivire. Le questioni che si pongono sono due, la prima è la somministrazione di test clinici a minorenni, senza il permesso dei genitori. Questi test sono rivolti alla diagnosi precoce di infezione da virus dell'immunodeficienza umana, i quali, nel contesto in cui viene presentato il secondo argomento, trasmissibili attraverso rapporti sessuali non protetti. Si palesa, quindi, il concetto di fondo, ovvero, occorre educare questi ragazzi a fare «sesso sicuro», quindi,

togliamoli dalla tutela dei genitori, facciamoli sentire grandi e responsabili, dando a loro l'autonomia di richiedere un test rivelatore di una malattia importante e pericolosa. Come può un tredicenne o poco più, gestire in proprio una realtà di questo genere? E se il test risultasse positivo? La seconda questione è sull'educazione: è vera promozione dell'educazione togliere, di fatto, la cura dei genitori al proprio figlio per metterlo in mano ad un test erogato da sconosciuti? Anche questo mi pare folle. L'educazione si riduce ad informazione, allontanandola completamente da chi è preposto a farla; un figlio non deve essere lasciato solo ad

affrontare questioni così delicate come la sessualità o le malattie sessualmente trasmissibili. Non è il ministero o il Miur a dover educare i ragazzi minorenni, spetta alla famiglia che, se lo desidera, può avvalersi degli ausili degli esperti, ma solo se lo decide la famiglia, nucleo naturale per crescere il cucciolo d'uomo. Negli Stati Uniti esistono già delle esperienze di sottrazione del minore dalla tutela genitoriale, per farlo poi accedere spontaneamente ad esami o procedimenti medici, come quelli di impiantare sottocute pompe che iniettano contraccettivi a bambine dagli undici anni in avanti. Questo è un delirio.

Sette giorni insieme accompagnati dalle note per i giovani riuniti nell'oratorio della città

La Città dei Ragazzi ha ospitato la settimana comunitaria dedicata a musicisti e cantanti, organizzata dal Servizio di Pastorale giovanile. Presenti anche due ospiti speciali padre Jared Cooke e John Finch artista dei «The Vigil Project»

DI GIADA RODÀ

Dal 4 al 10 novembre si è tenuta, presso la Città dei Ragazzi, la settimana comunitaria per musicisti e cantanti, che è stata speciale per vari motivi. In primo luogo, ovviamente, la musica, la quale è stata l'elemento unificante che ha fatto di tanti giovani un coro. Don Stefano Violi ha più volte citato un'espressione di Gianfranco Ravasi: «La musica è la lingua perduta dopo il peccato di Babele e ritrovata nella pienezza paradisiaca»; nel canto e nell'accompagnamento strumentale, infatti, le voci si sono accordate in un'unica sinfonia di lode che è stata un'anticipazione del Paradiso. Ciò che infatti i partecipanti si

I partecipanti alla settimana comunitaria organizzata dalla Pastorale giovanile



Tutta un'altra musica

portano a casa è una nuova consapevolezza sulla musica e il suo significato. Sara riferisce: «Questa settimana abbiamo visto come una canzone in "sintonia" sia la preghiera più potente». Il secondo elemento che ha reso

straordinaria la settimana è stata la presenza di due ospiti americani d'eccezione: padre Jared Cooke e John Finch, cantante e membro del gruppo The Vigil Project. L'idea di invitarli è nata tre anni fa e, inizialmente,

pareva un sogno irrealizzabile; invece, grazie ad uno scambio di mail tra don Violi ed Andrea Thomas, altra cantante del gruppo, il desiderio di portarli in Italia si è finalmente realizzato. I giovani modenesi hanno quindi

avuto il piacere di ospitarli, di mangiare con loro, di far visitare loro il territorio, di ascoltare le catechesi dell'uno e di gustare la musica dell'altro. La loro presenza è stata una testimonianza continua e un invito a riscoprire la fede attraverso la bellezza del canto e della musica. Attraverso di loro hanno toccato con mano il significato di chiesa cattolica

«universale»: una Fede comune che ci rende fratelli e sorelle in Cristo, nonostante ci sia un oceano a separarci. Una cosa che ha colpito tutti è stata la loro semplicità. Matteo dice: «Sono stati gentilissimi, ed è stata un'emozione averli letteralmente alla porta accanto! Non avrei mai pensato di poter aiutare un cantante famoso con il bucato!». Un altro tassello fondamentale per la riuscita di questi giorni è stata l'amicizia. Chiara a tal proposito scrive: «È straordinario come il Signore sappia come e in quale momento della tua vita sia più adatto farti conoscere persone che diventano un po' la tua casa, che ti possono ispirare ad essere migliore e che ti possono insegnare nuovi modi per pregare e lodare Dio».



Marco e Francesca della parrocchia di San Cesario

concludono Francesca e Marco - è che una coppia può sempre trovare un'altra coppia per un sostegno nel quotidiano: un aiuto che potremmo essere anche noi due». Paolo Fanti

Disponibili ad accompagnare «a due a due»

Francesca e Marco, attivi nella parrocchia di San Cesario, sono sposati da 14 anni, genitori di tre bimbi di 11, 8 e 1 anno. I due coniugi, che già da tempo accompagnano altre coppie di fidanzati e sposi, ci raccontano perché hanno deciso di partecipare al percorso «A due a due» pensato dal vescovo Erio Castellucci come «cantiere delle coppie guida». Abbiamo chiesto a Marco e Francesca una testimonianza come partecipanti attivi a questa iniziativa volta a formare competenze di accompagnamento da coppia a coppia chiedendo loro: «quali motivazioni e quali esigenze come sposi vi sostengono in questo cammino formativo?». «Abbiamo deciso di partecipare - rispondono - perché seguendo il percorso fidanzati della nostra parrocchia abbiamo incontrato e visto molte coppie ed alcune le abbiamo anche viste in difficoltà nel cammino. Specialmente in queste situazioni delicate, in cui non c'è ancora una esplicita richiesta di aiuto, non è facile avvicinarsi. Si cerca di attingere ad

Francesca e Marco, marito e moglie di San Cesario, raccontano l'esperienza promossa dall'Ufficio Famiglia per le «coppie guida»

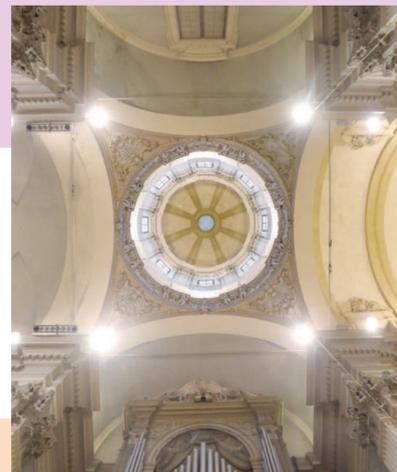
una «rete» di aiuto più vasta, ma spesso ci siamo trovati in una condizione di impotenza. Quindi una motivazione a partecipare al percorso è stata quella di avere qualche strumento in più nel caso in cui si verificassero situazioni che richiedevano il nostro aiuto. Abbiamo trovato un cammino formativo che permette di «ripartire dai fondamentali»: ascoltare e accogliere. Ma la specificità è fare questo in coppia: «a due a due appunto». Anche per noi due infatti è stata una occasione per allinearci, perché abbiamo competenze e percezioni anche differenti.

È stato molto utile fare esercizi pratici durante gli incontri che ci hanno calato in una realtà di accoglienza di un'altra coppia, e in cui ci siamo reciprocamente ascoltati sentendo le osservazioni che faceva l'uno o l'altra di fronte ad una situazione concreta. Troviamo molto utile anche il confronto con altre coppie e di spazi ben preparati per il dialogo tra noi. È importante trovare periodicamente momenti come questi, con un tema da approfondire insieme, che lasciano un messaggio formativo e in cui c'è anche un ritorno per la coppia attraverso il dialogo e la preghiera. Dal punto di vista formativo è importante che venga approfondito il filo conduttore dell'accompagnamento spirituale. È un percorso evolutivo rispetto alle altre proposte della pastorale familiare perché si pone in quella fase successiva al fidanzamento e al matrimonio. La sfida è far sapere che c'è questa possibilità di avere vicino un'altra coppia disponibile ad accompagnarti. Un messaggio fondamentale che arriva -

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 17 novembre**
alle 10 a Torre Maina: *Cresime*
alle 15.30 alla chiesa del Voto: *Messa per la riapertura della chiesa*
alle 17.15 nella chiesa di San Bartolomeo: *saluto alla giornata dei poveri*
alle 18 in Cattedrale: *Messa per le vittime della strada*
alle 20.30 a Sassuolo: *incontro per i giovani sulla santità*
- Lunedì 18 novembre**
alle 19 a Formigine: *Messa per la dedizione della chiesa di San Bartolomeo*
(a seguire incontro con i giovani della parrocchia)
- Martedì 19 novembre**
alle 9.30 a Roma: *incontro CEDAC*
- Mercoledì 20 novembre**
alle 13 a Bologna: *riunione Alto Patronato Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e partecipazione alla prolusione di inizio anno accademico*
- Giovedì 21 novembre**
alle 11 in Cattedrale: *Messa Virgo Fidelis*
- Venerdì 22 novembre**
alle 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth: *Ufficio catechistico regionale*
alle 21 in arcivescovado: *redazione «Figure»*
- Sabato 23 novembre**
alle 9.30 in arcivescovado: *incontro con l'Istituto Diocesano di Musica Sacra*
alle 11 in arcivescovado: *incontro di orientamento per servizi di inclusione dei disabili nelle parrocchie*
alle 16 alla residenza «Anni Azzurri»: *celebrazione eucaristica*
alle 18 a Carpi: *Messa in Cattedrale con la cooperativa sociale Nazareno*
- Domenica 24 novembre**
alle 9.45 in Sant'Antonio in Cittadella: *presentazione dell'amministratore parrocchiale don Pietro Rota*
alle 10.30 nella chiesa di San Domenico: *Messa in occasione della festa di don Giacomo Alberione*
alle 15 a Guiglia: *inaugurazione della nuova canonica*
alle 18 in Cattedrale: *giornata diocesana del Seminario*



Appuntamenti in diocesi

- Domenica 17 novembre**
alle 9 nella chiesa di San Bartolomeo: *Giornata mondiale dei poveri*
alle 18 in Cattedrale: *Messa per le vittime della strada*
- Martedì 19 novembre**
alle 8 al Centro Famiglia di Nazareth: *avvio del laboratorio «Alle radici»*
- Giovedì 21 novembre**
alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: *Sulla misura del cuore del Signore*
- Venerdì 22 novembre**
alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth: *Venerdì di Pastorale della Salute*
- Sabato 23 novembre**
alle 9 al Centro Famiglia di Nazareth: *corso per Ministri della Consolazione*
- Domenica 24 novembre**
alle 15 al Centro Famiglia di Nazareth: *percorso «A due a due»*
alle 18 in Cattedrale: *giornata diocesana del Seminario*

la serata

L'invito da parte del vescovo alla delicatezza e vicinanza di fronte alla sofferenza quotidiana del malato grave

L'8 novembre scorso, nel primo dei «Venerdì di Pastorale della Salute», con un pubblico numeroso e attivo, è stato approfondito lo stato delle cure di fine vita, reso di drammatica attualità dalla recente sentenza della Corte Costituzionale sul suicidio assistito, di cui peraltro ancora non conosciamo le motivazioni e la portata. Introdotto dal vescovo Erio Castellucci, hanno poi dialogato i due relatori: il medico Paolo Vacondio e il sacerdote Gabriele Sempredon, esperto di bioetica. Ricordiamo alcuni temi forti della serata. Il primo: la legge 219/2017 sulle cure terminali è una buona

legge; le cure palliative sono molto positive e non dobbiamo averne paura. Secondo: la società deve curare le persone fino alla fine della vita, senza accanimenti terapeutici ma anche rifiutando il suicidio e l'eutanasia. Ancora: i contributi che la comunità cristiana può offrire sul tema delle cure terminali. Come il vescovo ha ricordato, la nostra comunità può portare uno stile pacato e di rispetto nell'affrontare questi argomenti: delicatezza di fronte alla sofferenza quotidiana del malato grave, parlare in maniera non aggressiva, rendere cultura l'esperienza positiva della cura. La comunità cristiana, come ha ricor-

dato Vacondio, deve aiutare la società a vivere l'esperienza della morte, come parte della vita: la società oggi è «tanatofobica», in preda alla paura della morte, che causa spesso angosciosi silenzi fra i parenti e il malato. Don Sempredon infine, ha invitato ad affrontare questi temi difficili ricorrendo alle parole che uniscono, i contenuti veri, con meno demagogia e violenza e più concretezza e

conoscenza delle leggi e del magistero. Il vescovo ha ricordato la necessità di comporre due principi: la libertà delle cure e la responsabilità verso gli altri; ogni persona è un individuo che vive in relazione; certo, la realtà presenta spesso zone grigie che richiedono rispetto e misericordia. Ha poi affermato con chiarezza che il suicidio non è accettabile, da un punto di vista umano, costituzionale e cristiano. La legge 219 fornisce un ulteriore fondamento giuridico alla diffusione delle cure palliative, alla libertà di cura e alla cultura dell'alleanza fra medico e paziente, coerente anche con i fondamenti etici del magi-

stero, che rifiutano sia l'accanimento terapeutico che l'eutanasia e il suicidio. I contenuti della legge passati in rassegna sono: libertà di cure da parte del paziente, consenso informato, relazione medico-paziente; pianificazione condivisa delle cure, formalizzata in un piano scritto, disposizioni anticipate di trattamento (DAT), fiduciario. Ancora: cure palliative, comprensive anche di nutrizione, idratazione e sedazione palliativa terminale: queste ultime sono una terapia medica del dolore e della angoscia causata dall'insufficienza respiratoria, nel paziente con sintomi intollerabili, refrattari ad ogni altra cura e vicino alla fine della vita, ben diversa da suicidio o dall'eutanasia. (Dante Zini)

La legge 219/2017 incentiva la diffusione delle cure palliative

In Duomo la Messa in ricordo delle vittime della strada

l'evento

La celebrazione è promossa dal percorso "Credo la Vita Eterna" insieme ai famigliari di chi ha perso la vita a causa di un incidente

Come tradizione la terza domenica del mese di novembre si celebra la Giornata Mondiale in ricordo delle vittime della strada e oggi alle 18 l'arcivescovo Erio Castellucci presiederà la Messa in Cattedrale, una celebrazione promossa dalla sezione modenese dell'Associazione Famigliari Vittime della Strada, unitamente a coloro che partecipano a Credo la Vita Eterna, percorso di condivisione con le famiglie ferite da diversi tipi di lutto, ma anche cammino di fede per dare speranza e aiuto, proposto dall'Ufficio Famiglia dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Sono ancora numerosissimi gli incidenti che insanguinano le strade, ancora tante le vittime nel nostro Paese e tante le famiglie che vedono spezzarsi improvvisamente vite preziose, a cui vanno aggiunti migliaia e migliaia di feriti e numerosi invalidi gravi, tra cui tanti giovani. Nel territorio provinciale modenese gli ultimi tre anni presentano un tragico bilancio che ha decisamente invertito la tendenza al calo degli anni precedenti. Dopo le moltissime vittime del 2017 e una relativa flessione nel 2018, nei primi 9 mesi del 2019 il numero di coloro che hanno perso la vita è di nuovo notevol-

mente aumentato: ben 49 decessi, il 48% in più rispetto agli stessi mesi del 2018. Per il 2018 si devono poi aggiungere 3864 feriti (calati solo del 1,6%) in poco più di 2600 incidenti. La prima causa degli incidenti in Emilia Romagna è la distrazione, originata spesso dall'uso del cellulare mentre si è alla guida. La seconda causa è la velocità, mentre nelle aree urbane sono rilevanti anche il mancato rispetto della segnaletica e le collisioni con l'utenza debole costituita da pedoni e ciclisti.



«La necessità di diffondere comportamenti rispettosi della vita propria e altrui – spiega Giovanni Rompianesi, responsabile insieme a sua moglie Maria Pia del percorso diocesano "Credo la Vita Eterna" – è diventato un imperativo su cui non transigere, ma è l'educazione il fondamento su cui puntare per diminuire l'entità del problema, così come è importante l'esigenza di rendere tecnicamente sempre più sicuri gli autoveicoli sia a protezione degli occupanti, sia per diminuire l'impatto sull'ambiente e quindi in ultima analisi sulla salute di tutti. La Giornata del ricordo delle vittime della strada è, nel contempo, sia memoria delle persone decedute e condivisione della condizione pesante dei tanti traumatizzati gravemente, sia momento finalizzato a risvegliare le coscienze di tutti. Per questo sono fondamentali educazione, tecnologie, infrastrutture ben pianificate e realizzate, ma anche vigilanza e controllo e un corrispondente sistema di penalità. Sarebbe bello che Modena, la terra dei Motori, divenisse in breve tempo il territorio più virtuoso nel limitare il numero di vite spezzate o ferite in incidenti stradali».

Luca Beltrami

Al Centro Famiglia di Nazareth si rinnova l'appuntamento con «Alle radici», iniziativa promossa dall'Ufficio missionario insieme a Caritas diocesana e Bambini nel deserto

Un incidente d'auto sulle strade italiane. Nel 2018 in Italia gli incidenti con lesioni alle persone sono stati 172.344 e hanno provocato 3325 morti

Un laboratorio per capire la migrazione

Un viaggio sensoriale a ritroso che racconta le sensazioni vissute da chi si trova costretto a lasciare gli affetti e attraversare i confini

DI LUCA BELTRAMI

Simulare il viaggio dei migranti per farsi un'idea più reale dei fatti raccontati da giornali e tv. Apre questa settimana «Alle radici». Viaggio sensoriale all'origine della migrazione», laboratorio organizzato dall'Ufficio missionario diocesano insieme a Caritas e Bambini nel deserto al Centro Famiglia di Nazareth, nell'ambito del Festival della Migrazione. Cosa c'è dietro i viaggi della speranza? Cosa spinge una famiglia a partire? Cosa provano le persone costrette a lasciare la propria casa e i propri affetti? «Alle radici» vuole dare a ciascuno la possibilità di interrogarsi in modo più profondo sul tema migrazione, e lo fa limitando le mediazioni, facendo immergere il partecipante in un'esperienza il più possibile coinvolgente, ripercorrendo al contrario il viaggio dei migranti. Il laboratorio non è una novità, già lo scorso anno oltre mille persone hanno provato il viaggio sensoriale, ma in questa edizione l'esperienza raddoppia: alla rotta mediterranea è stata aggiunta quella balcanica. «Dietro al laboratorio – racconta Gloria Guerra, una delle coordinatrici – c'è un

lavoro di gruppo notevole, iniziato lo scorso luglio, che ha coinvolto uno staff di 15 persone tra Ufficio missionario, il gruppo giovani della Caritas diocesana e

l'esperienza

«Vogliamo riflettere su come il tema coinvolge anche noi occidentali e il nostro stile di vita» spiega una coordinatrice

Bambini nel deserto. Abbiamo studiato la nuova tratta, ci siamo informati sui passaggi chiave e abbiamo messo insieme i pezzi della rotta. Dalla teoria siamo passati alla pratica, nella quale abbiamo cercato di rivivere a ritroso il viaggio dei migranti, attraverso le sensazioni, le paure, gli odori e i rumori che lo caratterizzano». L'obiettivo è affrontare l'argomento non restando in superficie: «Quello su cui vorremo fermare l'attenzione – precisa Gloria – non è solo la drammatica esperienza che vivono queste persone, obbligate ad attraversare i confini in modo

illegale e pericoloso, ma come noi occidentali siamo coinvolti nella migrazione. Il tema ci riguarda, lo sfruttamento delle risorse è una delle principali cause di conflitti che costringono le persone a partire e il nostro stile di vita è un fattore determinante. «Alle radici» intende mettere le persone di fronte ad una realtà spesso sconosciuta: nella mappa del Mediterraneo dove al termine dell'esperienza i partecipanti lasciano le proprie impressioni, uno dei messaggi più ricorrenti è "non sapevo che le cose stessero così". Ogni gruppo, composto da massimo 30 persone, avrà a

disposizione un'ora, il laboratorio è consigliato dai 17 anni in su e sarà aperto il 23 novembre dalle 18 alle 23, il 24 novembre dalle 16 alle 22, il 27 novembre dalle 19 alle 22, il 29 novembre dalle 18 alle 23, il 30 novembre dalle 16 alle 22, l'1 dicembre dalle 16 alle 22, 4 dicembre dalle 18 alle 22, il 7 dicembre dalle 18 alle 23 e l'8 dicembre dalle 16 alle 22 (gli organizzatori sono disponibili ad aperture in altri giorni solo per gruppi e su prenotazione, per informazioni e prenotazioni contattare Laura al 349-0928854 o Gloria al 347-0014505).

solidarietà



Decorazioni solidali per sostenere «La Casa di Fausta» e i suoi bambini

«Stappa, brinda alla vita e decora il Natale». Così recita lo slogan della nuova iniziativa di solidarietà della vinoteca Cantina urbana di Modena, promossa dai titolari Valerio Curti e Simone Serafini insieme ad altri volontari, in vista delle prossime feste natalizie. Alla vinoteca di via Ciro Menotti sarà possibile acquistare speciali decorazioni per l'albero di Natale realizzate con i tappi di sughero, e le offerte (la minima è di 2 euro, sono disponibili anche confezioni da tre tappi da 5 euro) saranno devolute ad Aseop per sostenere «La Casa di Fausta», il progetto di accoglienza per i

bambini ricoverati presso il dipartimento materno infantile del Policlinico di Modena e per le loro famiglie. Al termine delle feste, il giorno dell'Epifania, verrà consegnato il ricavato direttamente presso «La Casa di Fausta», con una piccola festa accompagnata da musica e tanti sorrisi: «Tutto è nato dall'idea di fare del bene agli ospiti della Casa di Fausta, e in particolare ai bambini ricoverati nel reparto di Oncologia pediatrica – spiegano i promotori –. È una piccola iniziativa che viene ampiamente ripagata dal sorriso dei bambini che aiutiamo». Le decorazioni solidali si trovano alla vinoteca Cantina urbana di via Ciro Menotti 217, per informazioni 059/241198. Luca Beltrami

la ricorrenza

Giornata del Seminario, il 24 novembre la celebrazione eucaristica in Cattedrale

Domenica 24 novembre, nella solennità di Cristo Re dell'Universo, si terrà la giornata diocesana del Seminario. Durante la Messa della domenica tutte le parrocchie sono invitate a preparare per i seminaristi e per le loro famiglie, chiedendo l'aiuto del Signore a sostenere il loro percorso verso il sacerdozio. Il 24 novembre alle 18 in Cattedrale l'arcivescovo don Erio Castellucci presiederà la celebrazione eucaristica durante la quale conferirà il ministero dell'Accolito a Luca Piacentini, 33 anni della parrocchia di Formigine, seminarista al quinto anno di Teologia, in servizio a Maranello. «Se è normale esercitare le mansioni del ministero del Lettorato durante la Messa – scrive Piacentini su *La voce del Seminario* –, come la proclamazione delle letture o del salmo, anche prima di ricevere il ministero in forma ufficiale, non lo è invece nel caso dell'Accolito, almeno nel compito di distribuire la comunione. È per questo che ricordo piuttosto bene la prima volta che mi è stato chiesto di distribuire la comunione a Messa, tra l'altro per un malinteso: il sacerdote, da poco arrivato a Formigine, vedendomi servire all'altare pensò che fossi un accolito e senza pensarci troppo, al momento della comunione, mi diede un vaso (pisside) pieno di ostie consacrate da distribuire; sorpreso del fatto ma forse ancora più sorpreso di aver mantenuto la calma in un momento così inaspettato, mi sono gustato quel momento, vedendo un accenno di piacevole sorpresa sul volto di alcune persone. Come capitò al profeta Abacuc, anche a noi potrebbe capitare di vedere, per grazia di Dio, la sofferenza e il bisogno di vita piena sul volto delle persone, e sentire tutto il peso di un Dio che potrebbe sembrare lontano, quasi spettatore dell'oppressione (Ab 1,3); forse però è proprio questa l'opportunità per mettere ciò che abbiamo nelle mani del Signore, perché Lui possa ancora oggi offrire il suo corpo a tutti, specialmente ai più bisognosi, anche per mezzo nostro». (L.B.)



24 NOVEMBRE

Modena - Santuario Beata Vergine del Murazzo

Le visite inizieranno alle ore 15:00. Il ritrovo è in Str. Cimitero S. Cataldo, 111, 41123 Modena. È necessaria la prenotazione entro le ore 12 di Giovedì 21 Novembre. Il numero minimo è di 15 persone, numero max 50 persone. Per informazioni e prenotazioni è possibile rivolgersi: - Ufficio Pellegrinaggi della Diocesi (via Sant' Eufemia n. 13) tel 059 2133863 - nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 9.15 alle ore 12.30 - pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it - Museo Diocesano (via Marconi n. 3 Nonantola) tel 059 549025 nei giorni dal Lunedì al Venerdì dalle 9 alle 12 museo@abbazianonantola.it



Confagricoltura per il sociale

a cura di Confagricoltura Modena



I rappresentanti di Confagricoltura con volontari e ospiti de «L'Ancora»

Anche quest'anno Confagricoltura Modena ha fatto sentire la propria vicinanza a coloro che hanno bisogno di un aiuto in più. Grazie al contributo del 5 per mille raccolto dalla Onlus Senior «L'Età della saggezza» è stato possibile attrezzare il pulmino di proprietà dell'associazione «L'Ancora» di San Felice sul Panaro con guide di sicurezza per l'aggancio di speciali sedili che rendono più sicuro il trasporto dei disabili, un gruppo di una quindicina di persone seguito dai volontari dell'associazione che al pomeriggio svolgono attività di socializzazione all'interno del centro diurno di San Felice o all'aperto. «Voglio ringraziare ciascuna delle persone qui presenti per avere condiviso con noi la loro storia: siamo orgogliosi di poter dare il nostro contributo a queste realtà che fanno così tanto per gli altri» è il commento di Riccardo Ragazzi, presidente ANPA Modena che ha coordinato l'iniziativa, in occasione della festa di ringraziamento organizzata dall'associazione «L'Ancora».

La chiesa del Voto restituita oggi alla città

Con la Messa celebrata dall'arcivescovo Castellucci riapre oggi, nella solennità di Sant'Omobono, la chiesa del Voto, sette anni dopo la chiusura imposta dai danni causati dal terremoto. La celebrazione inizierà alle 15.30 e sarà accompagnata dal coro San Lazzaro. La chiesa, edificata dalla comunità tra il 1634 e il 1640 come adempimento del voto fatto dai modenesi alla Madonna della Ghiara affinché cessasse la peste del 1630, è stata al centro di lavori di restauro e ripristino con miglioramento sismico. L'intervento è stato finanziato dalla Regione Emilia Romagna per un valore complessivo di circa 835 mila euro. Già nel febbraio scorso sono state ricollocate a decoro della facciata le sette sfere in pietra di Vicenza rimosse in via cautelativa dopo il sisma, mentre la croce in bronzo su quella centrale, che era stata rimossa nel 2009, sarà ora conservata all'interno della chiesa come testimonianza storica, mentre esternamente ne è stata inserita una in bronzo dorato di identica forma e patinatura. «Insieme al vescovo - spiega il



L'assessore Bosi, il sindaco Muzzarelli e i tecnici

sindaco di Modena Gian Carlo Muzzarelli - valorizzeremo questo tempio di fede, di storia e di cultura. Dopo il terremoto abbiamo lavorato per riconsegnare alla comunità modenese un esempio di bellezza, per una comunità che dalla bellezza vuole costruire il proprio futuro».

Luca Beltrami



Galli cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Melanie Knecht, 29 anni e Trevor Hahn, 42 sono due giovani che vivono negli Stati Uniti, in Colorado. Lei è affetta da spina bifida, non può camminare e vive su una sedia a rotelle. Lui a causa di un glaucoma non ci vede più, ma insieme scalano le montagne. Trevor porta Melanie sulle spalle e lei gli indica la strada. Dice infatti la donna: «Io sono i suoi occhi e lui le mie gambe». Hanno iniziato con le passeggiate. Poi sono passati alle colline. Ora Melanie Knecht e Trevor Hahn si apprestano ad affrontare i 4mila metri. I due hanno un account Instagram, sul quale documentano le loro avventure su per le Montagne Rocciose in Colorado. Non arricchiranno l'epopea del West, come le carovane dei pionieri, gli indiani all'as-

salto, e l'immortale John Wayne, ma i nostri ci appaiono lo stesso due eroi. «Mi piacerebbe essere vicino a Melanie e Trevor per svegliarli all'alba, cavalcare accanto a loro, laggiù a Durango». Romantico il Gallo del mattino, che prima di pronunciare la frase si è attaccato al petto la stella da sceriffo. Guardare avanti e camminare, ammirare la vetta e raggiungerla. I nostri due amici, insieme, hanno superato il buio e l'immobilità. E i nostri ragazzi? Chissà quali vette potrebbero raggiungere se qualcuno li guidasse con amore. Don Erio, nella sua lettera pastorale 2019-2020 per l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, parla di un «signore che promette il massimo». «Se tu conoscessi il dono di Dio», dice Gesù alla Samaritana vicino

al pozzo di Giacobbe. È un invito a fare gioco di squadra. Mettiamoci le cuffie-auricolari, facciamo salire sulle spalle i nostri figli, camminiamo e ascoltiamo... «Il metodo catechistico sbagliato è quello di mortificare l'umano per far risplendere il messaggio evangelico, insistendo sull'inconsistenza delle cose terrene. Un annuncio che metta l'accento sulla condanna di tutto ciò che è materiale, rischia semplicemente di allontanare le persone e di allontanarsi dallo stile di Gesù. Se il Verbo si è fatto carne, ogni carne è assunta dal Verbo, ogni espressione umana porta incisa dentro di sé un bisogno di pienezza... Chi è sempre vissuto in pianura, sta bene lì e non desidera gli Appennini, le Alpi. L'annuncio della speranza evangelica non ha solo la funzio-

ne di rispondere ai bisogni coscienti, ma anche quella di suscitare bisogni profondi, inquietudini salutari: perché Dio ha creato l'uomo per le vette» (Lettera Pastorale, cap. 4) «La pianura è bassa - commenta il Gallo - e le ore che i ragazzi passano seduti nei banchi per la dottrina sono pianura». E come vivere gioiosamente gli incontri di catechismo? Don Erio suggerisce: «I bambini e i ragazzi, a differenza di molti adolescenti, apprezzano la presenza dei genitori e dei nonni nelle loro attività (catechistiche) e queste iniziative diventano occasioni di crescita per l'intera famiglia». Il Gallo mi svollazza sulla spalla e dice: «Che ne pensi di una camminata in salita verso Zocca, il Monte Cimone». «Insieme? Si può fare». At salut.

La Caritas diocesana, l'Ufficio di esecuzione penale esterna di Modena e la cooperativa sociale «L'Ovile» di Reggio Emilia e la Caritas diocesana hanno siglato una convenzione

Giustizia riparativa Un patto in diocesi

DI LUCA BELTRAMI

È stata siglata venerdì scorso in arcivescovo una convenzione tra l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Modena, il centro di giustizia riparativa «Anfora» della Cooperativa sociale «L'Ovile» di Reggio Emilia e la Caritas diocesana, che intende porre le basi per un cambio di approccio nei confronti della detenzione verso una maggiore inclusione. Il documento, firmato dall'arcivescovo di Modena-Nonantola don Erio Castellucci, dalla direttrice dell'UEPE Monica Righi e dal presidente della cooperativa sociale «L'Ovile» Valerio Maramotti, vuole promuovere il passaggio da una giustizia «reocentrica», concentrata esclusivamente sul reato e su chi lo commette, ad una giustizia riparativa, che coinvolge anche la vittima e la comunità e che si basa sui principi quali rispetto della dignità umana, giustizia, verità, solidarietà e responsabilità. Lo scopo è di promuovere azioni concordi di sensibilizzazione nei confronti della comunità locale rispetto al sostegno e al reinserimento di persone in esecuzione penale, promuovere la conoscenza e lo sviluppo di attività e incontri riparativi a favore delle vittime e della collettività, favorire la costituzione di una rete di risorse che accolgano i soggetti ammessi a misura alternativa o ammessi alla sospensione del procedimento con messa alla prova che hanno aderito ad un progetto riparativo, realizzare percorsi di mediazione penale in favore di utenti dell'Uepe di Modena. Attraverso la Caritas, la chiesa locale di Modena-Nonantola si rende disponibile a collaborare con il mondo della giustizia, che si sta interrogando su nuovi paradigmi, e con il mondo della cooperazione sociale e del terzo settore, che si occupa di mediazione penale, per favorire incontri volti a far diventare la persona che ha commesso un reato da problema a risorsa. La Caritas diocesana, organismo pastorale espressione della Chiesa modenese, è infatti coinvolta nel progetto mettendo a disposizione i locali in via dei Servi per consentire le mediazioni, ovvero dare la possibilità a reo e vittima di incontrarsi, dialogare e riscoprire quel minimo comune denominatore di umanità che li accomuna. «Abbiamo fatto nostre - spiega Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas diocesana - le parole del cardinal

«L'idea è di accompagnare i soggetti che hanno commesso reati, le vittime e la comunità, e costruire percorsi di integrazione» spiega il vicedirettore Caritas Federico Valenzano

Martini, che nel suo libro "Non è giustizia", si domandava cosa ci guadagna e cosa ci perde la società a sostenere un sistema di pena come quello del carcere? L'elemento che caratterizza l'approccio della giustizia riparativa è la presenza della comunità, che diventa soggetto attivo nel reinserimento del reo. Questo paradigma non schiaccia il detenuto nel male commesso ma vuole offrirgli delle possibilità di riscatto, tendo conto degli obblighi che la persona deve continuare ad

avere nei confronti della vittima e della comunità. Non si tratta di un percorso di perdono, ma di riscoperta dell'umanità che può favorire l'avvio di un percorso inclusivo, partecipativo e trasformativo. L'idea - prosegue Valenzano - è di accompagnare, secondo un principio di assoluta volontarietà, gratuita e riservatezza, con soggetti che hanno commesso reati, le loro vittime (e i loro familiari) e la comunità al fine di poter contribuire come realtà ecclesiale ad accrescere processi di accoglienza e integrazione sociale dei detenuti e lo sviluppo di un nuovo paradigma di giustizia più attento all'uomo e al suo sviluppo integrale. Come Caritas saremo impegnati a rinnovare la disponibilità per misure di inclusione sociale che passano per l'accoglienza in termini abitativi, offrendo un supporto nel reinserimento lavorativo e promuovendo percorsi di volontariato o partecipazione a percorsi di educazione civica tramite laboratori pedagogici guidati da nostri operatori e volontari».

San Giovanni Evangelista, il parroco don Graziano Gavioli si presenta «Costruiamo una comunità aperta a tutti, nel servizio e nell'amore»



Don Graziano Gavioli

L'ingresso

Castellucci a don Gavioli: «Ti auguro di continuare la missione anche in terra modenese»

L'abbraccio di San Giovanni Evangelista al suo nuovo pastore. Lo scorso sabato 9 novembre ha fatto il suo ingresso in parrocchia don Graziano Gavioli, che dopo l'esperienza missionaria nelle Filippine è stato chiamato dall'arcivescovo a guidare la parrocchia di via Diena. «Prima di tutto

ha spiegato don Erio Castellucci - desidero ringraziare don Graziano per la pronta adesione alla proposta di diventare parroco di San Giovanni Evangelista, adesione manifestata convintamente quando ancora era dall'altra parte del mondo. Sono sicuro che don Graziano darà una bella testimonianza alla parrocchia, con grande apertura a ricevere i doni di grazia, affetto e collaborazione che questa sua nuova comunità saprà offrirgli. Gli auguro di continuare ad essere missionario anche in terra modenese, e di coltivare anche nei nuovi servizi una sana inquietudine e l'ansia di

vivere la vita come un dono da condividere con gli altri. Concludo ricordando il momento in cui anche io sono entrato come nuovo parroco di San Giovanni Evangelista, ma quella di Forlì, dove ho esercitato il mio ministero prima di essere chiamato come vescovo a Modena». Queste le prime parole di don Gavioli da parroco di San Giovanni Evangelista: «Mi affaccio con grande curiosità su questa nuova realtà parrocchiale, su questo nuovo servizio che il vescovo mi ha affidato. Ringrazio Dio per questo compito a cui mi ha chiamato, e ringrazio tutte le persone che ho

incontrato nei miei precedenti servizi in questi anni, sia in Italia che all'estero. Conosco ancora poco San Giovanni Evangelista e il suo territorio, ma mi piacete già: spero che affronteremo insieme problemi e gioie, fatiche e soddisfazioni, magari anche divertendoci un po'. Vorrei contribuire a far crescere una parrocchia aperta a tutti, con rapporti di servizio e di amore. Non dobbiamo avere paura; dobbiamo aver voglia di incontrare, conoscere, chiedere, condividere. E avere pazienza, darci il tempo necessario per capire».

Luca Beltrami

iniziative

Appuntamenti al Centro Alberione

Per tutti gli appassionati della Parola di Dio, con l'Avvento, ciclo A, riprende la *Lectio Divina* presso il Centro Culturale Don Alberione, via Tre Febbraio 1821, n. 7, Modena - tel. 059 236853. Gli incontri si terranno alle ore 19:00, ogni martedì, a cominciare da martedì 26 novembre, giorno della memoria del Beato Giacomo Alberione, apostolo delle comunicazioni sociali, fondatore delle Librerie San Paolo, delle Edizioni San Paolo, di Famiglia Cristiana e della numerosa Famiglia Paolina composta da religiosi e religiose, da sacerdoti e laici. Nella lettera pastorale dell'Arcivescovo don Erio Castellucci «Se tu conoscessi il dono di Dio», il tempo di Avvento è definito il tempo della speranza, dell'attesa, dei sogni, dei desideri. Un canovaccio perfetto per le letture domenicali dei Vangeli dell'Avvento e per coniugare insieme i temi pastorali dell'anno, iniziazione alla fede cristiana, evangelizzazione e missione.

L'animazione della *Lectio divina* è affidata a don Mimmo Aquino, sacerdote paolino e vice Rettore di San Domenico. Il ciclo dei «Giovetti con l'Autore», sempre al Centro Culturale Giacomo Alberione, ha in programma questi incontri: *L'ultimo Duca, Francesco V d'Austria Este* (Elena Branchini Braglia, 14 novembre, ore 18:00); *Don Giacomo Alberione e la Famiglia Paolina* (Don Tommaso Mastrandrea, giornalista e sacerdote paolino, 21 novembre, ore 18:00); *Il tempo della bellezza, Viaggio alla ricerca del Bello dentro e fuori di noi* (Paola Giovetti, 12 dicembre, ore 18:00).

NostroTempo
Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.
Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Abbonati anche tu!

Vieni a scoprirlo
Domenica 24 Novembre
presso la parrocchia
S. Bartolomeo Apostolo
di Formigine

Un patto per il Distretto ceramico

a cura di



Un grande patto per la rinascita dell'area del Distretto ceramico, perché gli otto comuni dell'Unione (da Frassinoro a Maranello) si muovano uniti per un nuovo modello di sviluppo. Per questo motivo, su proposta di Lapam Confartigianato della Zona di Sassuolo, i sindaci degli otto comuni hanno incontrato i vertici dell'associazione, con l'intento di coinvolgere i soggetti economici (in particolare associazioni datoriali e sindacati dei lavoratori) in un tavolo unico di discussione.

All'incontro erano presenti i sindaci di Formigine, Maria Costi, Maranello, Luigi Zironi, Fiorano, Francesco Tosi, Prignano, Mauro Fantini, Montefiorino, Maurizio Paladini, Palagano, Fabio Braglia e Frassinoro, Oreste Capelli, oltre all'assessore alle attività produt-

tive del Comune di Sassuolo, Massimo Malagoli, in rappresentanza del sindaco di Sassuolo Gianfrancesco Menani, impossibilitato a partecipare. Per Lapam c'erano il Presidente Generale, Gilberto Luppi, quello della Zona di Sassuolo, Ianez Rinaldi oltre al segretario di Zona, Sauro Simonini e ai responsabili sindacali e delle varie sedi sul territorio.

Lapam ha rivolto questo appello ai sindaci, all'Unione dei Comuni, alle altre associazioni datoriali, ai sindacati dei lavoratori, e la risposta dei primi cittadini è stata pronta, tanto che l'incontro è stato proficuo e caratterizzato da un clima di grande collaborazione. Il Presidente dell'Unione dei Comuni del Distretto Ceramico, Francesco Tosi, provvederà a convocare un tavolo istituzionale con tutti i soggetti interessa-

ti a un nuovo patto per il futuro del territorio, Lapam dal canto proprio si farà carico anche di un'azione che coinvolga le altre realtà associative anche a livello regionale e nazionale per supportare le comunità locali. L'obiettivo condiviso, al di là delle azioni specifiche che naturalmente non sono state discusse e saranno lasciate al tavolo con tutti gli interlocutori coinvolti, essendo questo solo un innesco, è il rilancio della zona a partire da una forte assunzione di consapevolezza. Ideare e siglare un patto attraverso l'istituzione di un tavolo permanente possono risultare strumenti utili per fare un lavoro sicuramente faticoso ma proficuo: ripensare insieme lo sviluppo del territorio.

Sassuolo

In mostra i santi della porta accanto

Lo scorso 10 novembre è stata inaugurata presso Paggeria Arte, in piazzale della Rosa a Sassuolo, la mostra «Santi della porta accanto – Giovani testimoni della fede». L'esposizione, che resterà allestita fino al 14 dicembre, propone 24 figure di giovani santi ed è resa possibile dalla collaborazione dell'Unità pastorale Sassuolo Centro, la parrocchia di Fiorano e il Comune di Sassuolo. «Quelli presentati nella mostra – spiega don Antonio Lumare, parroco di Fiorano – sono giovani normali, che hanno vissuto le dinamiche di vita di ogni giovane, anche le più lontane da Dio Padre. In loro lo Spirito Santo ha saputo fare, non senza la disponibilità di ciascuno, dei capolavori. Nella santità il Signore ci dona la speranza che ogni uomo cerca, la bellezza che salverà il mondo. Nella santità il Signore ci dona la luce per camminare nelle tenebre e la luce è contagiosa». Alla mostra sono correlati alcuni eventi: questa sera alle 20.45 in sala Biasin a Sassuolo il vescovo Castellucci guiderà l'incontro «È possibile essere giovani santi oggi?», il 7 dicembre alle 17 sempre in sala Biasin monsignor Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, sarà relatore dell'incontro «Il lavoro e la professione come strada per la santità», il 14 dicembre alle 16 il Duomo di San Giorgio farà da cornice a «Nelle mani di Dio non può che andare tutto bene», testimonianza dei parenti di Carlotta Nobile. Luca Beltrami

Azione cattolica ragazzi in festa per i cinquant'anni

anniversario

«È la città giusta» è stato il titolo dell'evento ospitato dalla parrocchia di Formigine

Il 1° novembre 1969, grazie al nuovo Statuto, nasceva l'articolazione di Azione Cattolica dedicata ai ragazzi. L'inizio di un'esperienza che quest'anno spegne 50 candeline e che tutt'oggi accompagna i più piccoli della Chiesa nel vivere le comunità da veri protagonisti, alla scoperta della loro relazione con il Signore Gesù. In occasione

dell'anniversario ufficiale, dal 31 ottobre al 2 novembre una delegazione di ragazzi dei gruppi Acr diocesani di tutta Italia ha preso parte a «Light up! Ragazzi in Sinodo», incontro di tre giorni a Roma. Si è svolta, invece, domenica 10 novembre presso l'oratorio Don Bosco della parrocchia di Formigine la festa dei 50 anni dei Ragazzi dell'Azione Cattolica Diocesana. All'appuntamento hanno partecipato circa 200 persone tra bambini, ragazzi, giovani e educatori provenienti da tutte le parrocchie della diocesi, dove è presente l'articolazione A.C.R. Ad accoglierli i membri dell'equipe A.C.R. e gli educatori dei diversi gruppi parrocchiali con a capo la responsabile diocesana Monica Donini e l'assistente diocesano



Un momento della festa dell'Acr all'oratorio Don Bosco di Formigine

Don Mattia Ferrari. «È la città giusta», questo il titolo dell'ambientazione annuale: la città intesa non solo come un paesaggio statico, ricco di forme e colori, ma uno spazio dinamico in cui si sviluppa la propria

identità, la memoria, la storia; uno spazio per «abitare» in pienezza e con senso nuovo i luoghi e gli ambiti delle realtà civili, ecclesiali e istituzionali. I ragazzi dell'A.C.R. sono chiamati a contemplare le strade, la

piazza, alcuni edifici importanti come la scuola, il municipio, il campo sportivo, per ricostruire attraverso la legge dell'amore, una comunità solidale, accogliente, generosa, attenta ai deboli e ai piccoli. Ma che cos'è l'A.C.R.? È la proposta educativa che rende possibile anche ai ragazzi di vivere l'Azione Cattolica e appartiene alla Chiesa nella concretezza della vita della parrocchia e della diocesi: il cammino di fede proposto è un itinerario di Iniziazione Cristiana, aiuta cioè ciascun ragazzo a prepararsi all'incontro personale con Cristo nei sacramenti, nella vita di Chiesa, nel servizio ai fratelli, nella scoperta e risposta alla propria vocazione. Raffaele Campana

Nella chiesa parrocchiale di Fiorano l'estremo saluto al sacerdote che ha speso la sua vita e il suo servizio pastorale tra la diocesi di Modena e la missione nel suo amato Brasile

Don Eligio Silvestri prete dei due mondi

la liturgia funebre

Il ricordo del vescovo di Goiás Eugenio Rixen alle esequie: «Ha trasmesso bontà a tutti, ma principalmente ai poveri. Solo chi ha fatto una profonda esperienza di Gesù Cristo è capace di trasmettere pace e allegria e conquistare i cuori»

DI PAOLO SEGHEDONI

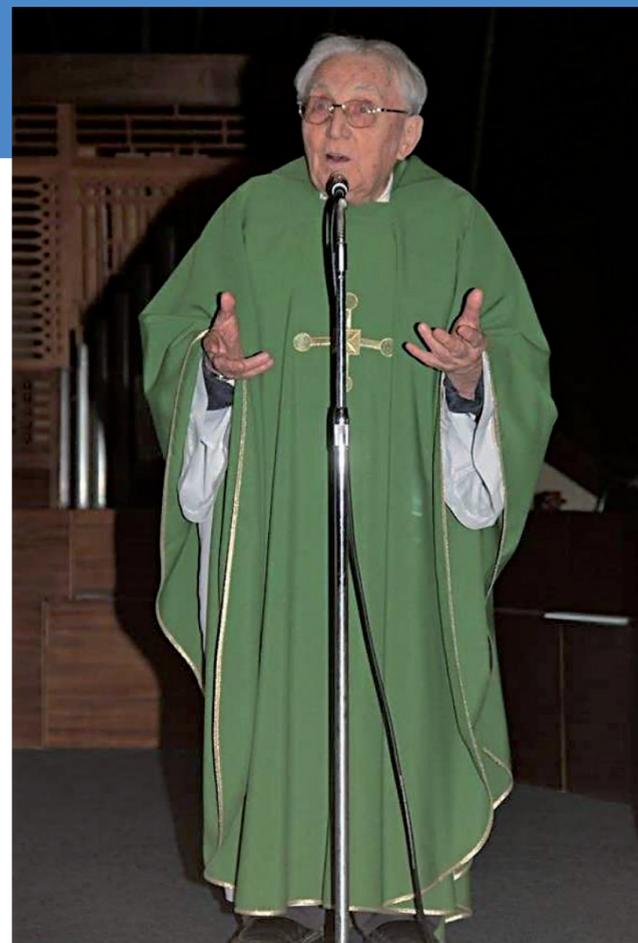
Una grande folla, tantissime persone che lo hanno conosciuto. Una grande folla a Fiorano, per la celebrazione delle esequie, una grande folla a Itaberai, in Brasile, la parrocchia che ha retto per tanti anni, una delle sue «case» brasiliane. L'ultimo saluto di don Eligio Silvestri è stato diviso tra la sua terra natale (e in particolare la diocesi modenese) e la sua terra d'elezione, quel Brasile che ha servito come missionario e amato profondamente. Una vita spesa per la missione, quella di don Eligio, una vita lunga (aveva 98 anni quando è morto a Cognento, nella Casa del Clero, dove viveva ormai da qualche tempo). A Modena è stato ricordato in particolare a Fiorano (dove è stato parroco per 20 anni, dopo la prima esperienza brasiliana e dove sono stati celebrati i funerali) ma anche in altre parrocchie della città e della diocesi dove ha prestato il suo servizio pastorale. Don Eligio Silvestri era nato a Gaggio di Castellfranco Emilia il 23 ottobre 1921. Dopo aver frequentato i seminari diocesani di Nonantola e Modena, fu ordinato sacerdote il 31 marzo 1945. Cappellano a Ganaceto da aprile a dicembre 1945 e poi a Rivara, tra il 1945 e il 1950, viene nominato parroco dapprima ad Albareto dal 1950 al 1962 e poi nella parrocchia cittadina di San Lazzaro dal 1962 al 1968. A questo



punto si inserisce la sua avventura missionaria: otto anni in Brasile nella diocesi di Goiania, nello stato del Goiás, facendo parte di un nutrito drappello di sacerdoti, laici e laici modenese. Nel 1976 rientra in Italia e viene incaricato di reggere

alcune parrocchie rimaste vacanti: Spezzano prima, Castelnuovo Rangone poi, Acquaria, Magrignana e Montecreto, Fogliano e Nirano, Rocca Santa Maria. Nel 1979 l'allora arcivescovo di Modena Santo Quadri lo nomina arciprete della parrocchia

e rettore del santuario di Fiorano, dove s'impegna generosamente per quasi venti anni, fino al 1997, quando la nostalgia dell'America Latina lo induce a rinunciare a Fiorano e a ripartire per il Brasile. Resterà, questa volta nella diocesi di



A destra, don Eligio Silvestri durante una Messa. A sinistra, il vescovo Erio Castellucci all'ambone della chiesa parrocchiale di Fiorano nel corso della liturgia funebre per don Silvestri, morto lo scorso 8 novembre a 98 anni

Goias (confinante con quella di Goiania) e presso la parrocchia di Itaberai per diversi anni, gli ultimi dei quali insieme a don Maurizio Setti, l'unico sacerdote modenese attualmente rimasto in Brasile. Rimane nel Paese sudamericano (tra

qualche parentesi di rientro in Italia, a causa dell'età ormai avanzata) fino al 2012 quando rientra definitivamente a Modena. In questi ultimi anni ha prestato il suo servizio nella parrocchia cittadina di San Pio X e infine a Sant'Anna di San Cesario, inoltre non era infrequente trovarlo a celebrare a Cognento, dove si era fermato negli ultimi tempi. Il legame col Brasile è stato ed era fortissimo, i suoi compagni di missione lo hanno ricordato con grande affetto («perdiamo un grande spirito missionario» ha avuto modo di dire don Arrigo Malavolti) e anche il vescovo di Goiás Eugenio Rixen, lo ha ricordato con queste parole lette alle esequie: «Don Eligio è stato un vero missionario, appassionato per Gesù e per il popolo. Ha trasmesso bontà a tutti, ma principalmente ai poveri. Solo chi ha fatto una profonda esperienza di Gesù Cristo è capace di trasmettere pace e allegria. Eligio ha saputo conquistare gli abitanti di Itaberai grazie all'amore che portava dentro di sé. Don Eligio ha lottato molto per migliorare la vita dei più poveri. Il suo esempio di vita continua ad essere presente in mezzo a noi».

cultura

Un nuovo libro sulle chiese del centro e sulla sinagoga di Modena

La Sinagoga di piazza Mazzini e 20 chiese di Modena, quelle del centro storico e il Tempio Monumentale di piazzale Natale Bruni, la chiesa di San Cataldo e San Lazzaro in via Emilia Est. Un patrimonio culturale che copre un arco di tempo compreso tra il Medioevo e i primi decenni del Novecento, è descritto in un nuovo libro, ricco di immagini e con testi anche in inglese, pubblicato da Artoli editore, a cura dei Musei civici in collaborazione con l'Ufficio beni culturali ecclesiastici. Il volume «Le chiese e la Sinagoga di Modena» costituisce una nuova opportunità per far conoscere sempre meglio ai cittadini, e valorizzare agli occhi dei turisti, le belle chiese cittadine, che, sotto la linea Francesca Piccinini, direttrice dei Musei civici: «sono parte integrante

della storia, non solo religiosa, di Modena, e della identità dei modenesi». I ventuno edifici religiosi che il libro presenta illustrano in particolare il fiore del Romanico, con il Duomo, che costituisce il principale elemento del complesso di piazza Grande patrimonio dell'umanità Unesco, il Rinascimento con la chiesa abbaziale di San Pietro, e il Barocco, con le chiese del Voto, di San Vincenzo, San Giorgio, San Carlo, San Barnaba e San Bartolomeo che vedono all'opera gli stessi architetti e artisti di alto profilo che lavorano per la corte nella città capitale del Ducato Estense. La Sinagoga segna l'importanza della comunità ebraica modenese. Ben sette delle venti chiese presentate appartengono al patrimonio del Comune di

Modena. La prima che entrò a farne parte è la chiesa del Voto, costruita dalla Comunità proprio in seguito al voto formulato per far cessare la peste del 1630, e che sarà riaperta oggi dopo i lavori di restauro post sisma. Sono chiese comunali anche Sant'Agostino, Santa Maria della Pomposa, il Tempio Monumentale, San Biagio, San Barnaba e San Lazzaro (un'ottava chiesa del Comune di Modena, posta fuori città, è la pieve di San Giacomo a Colombaro, recentemente concessa per 50 anni in diritto di superficie al Comune di Formigine). Altre chiese descritte nel libro sono la chiesa del Paradiso, San Domenico, San Francesco, Santa Maria delle Asse, Santa Maria delle Grazie e la chiesa del Suffragio a San Cataldo. (M.B.)

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI

GIANNI GIBELLINI

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Carpi

Il posto più bello dove dirsi addio

CARPI VIA LENIN 9 | 059 28 68 11 | TERRACIELO.EU

L Sotto la lente
a cura di don Nardo Masetti

Il «dovere» di parlare a Dio

Un'interpretazione del brano (Es 32,9-14) potrebbe essere questa. Mosè dopo quaranta giorni di contemplazione di Dio sul Monte, mentre scende a valle, ha un brusco risveglio: il «suo popolo» si è creato un idolo e lo sta adorando con riti pagani e lussuosi! La sua ira sale al culmine e provoca in lui una forte e terribile tentazione: abbandonare «il popolo di Dio» nel deserto e lui, certo del favore di Dio, assieme ai pochi superstiti che non hanno ceduto all'idolatria, formare un nuovo popolo fedele e, pertanto, benedetto e protetto dal Signore. Però, non può non aver sperimentato un senso di compassione per tutta quella gente, che comprendeva anche

donne e bambini. Quasi certamente avrà elevato a Yhwe una supplica a loro favore. Ed ecco il miracolo! L'ira di Mosè si attenua e, infatti, si limiterà a un gesto profondamente simbolico: farà sbriciolare il vitello d'oro e, mescolato all'acqua, lo farà trangugiare agli idolatri, per far loro assaporare la nullità di un'esistenza senza il Dio vero e unico. Ma lui rimarrà al suo posto e condurrà il popolo rimasto federe fino alle soglie della terra promessa dal Signore Dio di Israele. Mosè intercede per il peccato del popolo verso il quale sperimenta un forte risentimento, poiché mette in risalto anche il suo fallimento. Avviene un'apparente lotta tra Mosè e Dio; ma non è Dio che muta opinione, ma Mosè: dalla

collera al perdono. La preghiera del cristiano non ha lo scopo di far cambiare a Dio il suo progetto, ma di convertire l'orante al progetto del Signore. La preghiera di intercessione, tra l'altro mostra anche la consapevolezza, che il credente possiede relativa alla sua identità. Il cristiano non può dimenticare che il battesimo non lo ha unito solamente a Cristo, ma lo ha anche fatto un membro vivo della comunità ecclesiale. La preghiera di intercessione permette al cristiano di non sentirsi mai separato dalla storia del suo popolo e prega sempre come membro del popolo di Dio, che è la Chiesa. Il dovere di parlare a Dio agli uomini è più urgente di quello di parlare di Dio agli uomini. Quando

l'orante comincia a dimenticare sé stesso nella preghiera e a ricordarsi degli altri, allora Dio è in grado di cominciare a occuparsi di lui e a farsi carico di tutta la sua esistenza. Molto significativa la preghiera di uno scrittore: «Chiesi a Dio la forza, per eseguire grandi progetti; Dio mi rese debole, per conservarmi umile. Domandai a Dio la salute, ed Egli mi ha dato il dolore, per comprenderlo meglio. Gli domandai il potere, perché gli uomini avessero bisogno di me; ed Egli mi ha dato umiliazioni, perché io avessi bisogno di loro. Signore, non ho ricevuto niente di quello che ti ho chiesto; ma mi ha dato tutto quello di cui avevo bisogno».

L'iniziativa

Nemmeno con un fiore!

Si terrà sabato 22 novembre alle 18.30 ad Albareto la serata di sensibilizzazione in memoria di Benedetta, Nicoletta e Arietta, promossa dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII insieme all'Associazione Libera di Castelfranco Emilia. L'iniziativa, patrocinata dal Comune di Modena e di Castelfranco Emilia, intende ricordare le tre giovani vittime di tratta e vittime del sistema prostitutivo, uccise barbaramente tra il 2018 e il 2019 nel territorio modenese. In questa occasione, saranno ricordate anche le tante donne che sono invece sopravvissute e che, uscendo dalla spirale della violenza o dello sfruttamento sessuale, ce l'hanno fatta e oggi sono donne libere. Nei prossimi mesi, le iniziative si moltiplicheranno infatti anche nel campo educativo, culturale e artistico. Grazie al progetto nazionale di prevenzione e contrasto alla violenza intitolato *Nemmeno con un fiore! Stop alla violenza*, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri, nei giorni scorsi sono

iniziate le riprese del cortometraggio della Coffee Time Film, «Ballerina», sceneggiato da Kristian Gianfreda e Filippo Brambilla, che racconta la storia di una donna costretta a prostituirsi, Nicoletta, interpretata dall'attrice italo-francese Agnese Claisse. L'arte darà voce al fenomeno della violenza di genere con lo spettacolo «Nemmeno con un fiore. Il prezzo dell'amore». Una pièce teatrale, in scena dal prossimo 6 marzo, per la regia di Emanuela Frisoni e Rosa Morelli, con le attrici Barbara Abbondanza, Patrizia Bollini, Caterina Gramaglia. In contemporanea, educatori, psicologi, mediatori della Comunità Papa Giovanni XXIII, nel corso dell'anno scolastico 2019-2020, sensibilizzeranno gli studenti di istituti superiori di Emilia-Romagna, Lombardia e Abruzzo, per promuovere la pari dignità e il rispetto tra ragazzi e ragazze, e anche attraverso la pagina facebook del progetto *Nemmeno con un fiore! Stop alla violenza* favorire un cambiamento culturale anche sui social.

Irene Ciambenzi

Don Gazzetti, commentando l'esempio dello statista democristiano: «Il politico cristiano deve cercare di vincere, o di perdere, in un certo modo. Il cardinale Martini diceva che deve riuscire a vivere i doni dello Spirito Santo anche nella modalità in cui si occupa della politica»



Don Giuliano Gazzetti e Luigi Bottazzi alla conferenza di giovedì scorso a Palazzo Europa

Giovedì, il Centro Francesco Luigi Ferrari ha ospitato la presentazione di un volume dedicato al padre della Dc. Sono intervenuti il curatore Luigi Bottazzi ed il vicario generale

Alcide De Gasperi Quando la fede modella una vita

DI FRANCESCO GHERARDI

Alcide De Gasperi (1881-1954) è l'unico uomo politico dell'Italia unita - se si eccettuano due sovrani, Vittorio Emanuele II e Umberto I, che giacciono al Pantheon - ad essere sepolto presso una Basilica romana, quella di San Lorenzo fuori le mura. La sua tomba, opera di Giacomo Manzù, si trova infatti nel portico di San Lorenzo, in posizione discreta ma eloquente. Dal 1993, la Chiesa lo ha dichiarato Servo di Dio ed è attualmente in corso il processo per la sua beatificazione. Basta questo per capire l'importanza non solo politica, ma anche ecclesiale di una figura come quella dello «statista trentino», appellativo che gli viene comunemente riservato, ma che suona riduttivo, specialmente se si pensa al ruolo fondamentale che De Gasperi ha avuto nella transizione democratica del Paese. Giovedì, a Palazzo Europa, il Centro Ferrari ha promosso la presentazione del volume *La memoria che si rinnova. Raccolta di documenti e omelie delle Messe celebrate a Reggio Emilia in memoria di De Gasperi* (Bizzocchi, 2019). L'incontro, introdotto dal presidente del Ferrari, Paolo Tomassone, ha visto gli interventi del curatore del volume, Luigi Bottazzi, e del vicario generale don Giuliano Gazzetti. «Lo

scopo di questo libro è restituire un'immagine di De Gasperi che non sia retorica, ravvivando la memoria, perché non è lo scorrere del tempo che ci allontana da chi ci ha preceduti, ma lo spegnersi della passione per la cosa pubblica», ha detto Bottazzi. «La memoria è il problema dell'uomo contemporaneo ed anche il problema della vita spirituale - ha sottolineato don Gazzetti -. Oggi noi ci troviamo di fronte a tante memorie che non sono mai state integrate e che si prestano tante volte ad usi strumentali ed a letture ideologiche». La memoria di figure come quella di Alcide De Gasperi dovrebbe essere fonte di ispirazione, specialmente per i cristiani. «Ma il fatto

che possa esserlo dipende da che rapporto io ho con una persona della quale faccio memoria, come, in questo caso, De Gasperi - ha aggiunto don Gazzetti -. Alcide De Gasperi non appartiene al passato, ma al futuro: oltre la morte, vive nella comunione dei santi e il rapporto che instauriamo con lui va di conseguenza». De Gasperi in alcuni momenti ha vissuto una grande solitudine, avvolto dall'incomprensione di molti. «De Gasperi ha saputo vivere così cristianamente la sua solitudine, da sapere vincere o perdere senza condannare nessuno, senza prendersela con nessuno - ha detto il vicario generale -. Il politico cristiano non è solo colui che deve

cercare di vincere, ma deve cercare di vincere, o di perdere, in un certo modo. Il cardinale Martini diceva che il politico cristiano riesce a vivere i doni dello Spirito Santo anche nel suo modo di fare politica». Don Gazzetti ha quindi sottolineato un aspetto non così noto della spiritualità di De Gasperi, la sua fede escatologica: «Colpisce il fatto che, riflettendo sulla morte e sui rischi che avrebbe potuto correre come conseguenza del suo impegno politico, scrivesse che anche dopo la morte avrebbe continuato a proteggere la sua famiglia: oggi, quando predomina una forma individualistica di cristianesimo, difficilmente si trova questa consapevolezza che la morte non annulla le relazioni». Se l'esperienza politica di Alcide De Gasperi e della Democrazia cristiana sono avvenute in un'epoca oramai lontana non solo dal punto di vista temporale, ma anche da quello delle coordinate sociali e culturali, così cambiate nell'Italia odierna, forse è proprio lo stile di colui che viene considerato l'unico vero statista dell'Italia repubblicana ciò che può costituire una memoria valida per l'oggi e per il domani. Perché è lo stile di chi ha saputo incarnare nell'ambito specifico della sua vita, privata e pubblica, il messaggio eterno del Vangelo.



Alcide De Gasperi (1881-1954)

a cura di

Riparte il progetto «Pane e Internet»

In Emilia-Romagna ripartono i corsi per imparare a usare le nuove tecnologie, dal computer agli smartphone. Col progetto «Pane e Internet», varato dalla Regione ormai 10 anni fa, sono 38 i nuovi corsi di alfabetizzazione digitale in programma da questo mese fino a febbraio 2020, a cui si aggiungono altre 60 iniziative di formazione. Quest'anno il progetto punta a incentivare l'uso delle nuove tecnologie per accedere a informazioni e servizi online, come il Fascicolo sanitario o il 730. Dal 2009 a oggi, con «Pane e internet», la Regione ha contribuito a formare circa 41.000 cittadini, di cui quasi 5.700 negli ultimi due anni, e ha attivato solo nell'ultimo anno 12 nuovi punti in 42 Comuni (in tutti sono 22 quelli attivi in Emilia-Romagna). I corsi sono in programma in tutte le province: 26 saranno di primo livello,

ovvero rivolti a chi non ha alcuna dimestichezza col digitale, e 12 di secondo livello, per approfondire invece l'uso di social network, motori di ricerca e app. «Le nuove tecnologie sono strumenti che dobbiamo sempre più far conoscere e utilizzare per garantire uno sviluppo del territorio e una crescita della conoscenza pienamente democratici», afferma il vicepresidente della Regione, Raffaele Donini - accanto allo sviluppo e alla diffusione di banda larga, punti wifi e servizi online, «Pane e internet» completa sul piano della conoscenza, con centinaia di iniziative gratuite offerte, i nostri obiettivi di diffusione della cittadinanza digitale, perché nessun cittadino resti indietro nell'apprendimento dei nuovi saperi». Dal 2009 al 2019 sono esattamente 40996 i nuovi cittadini digitali, con una crescita esponenziale del 270% ne-

gli ultimi 5 anni. Sono complessivamente 848 le attività realizzate nell'ambito del progetto: 326 i corsi di alfabetizzazione di primo livello e 144 quelli di secondo livello. A questi si aggiungono oltre 330 iniziative tra workshop seminari e microlaboratori di cultura digitali e 40 percorsi formativi per facilitatori digitali. Infine, anche 8 percorsi sulla competenza digitale. I corsi si rivolgono ad una fascia di età molto ampia che va dai ragazzi con più di 13 anni agli over 65. Tra gli obiettivi del progetto la realizzazione dei punti Pei: oggi sono 22 quelli attivi in Emilia-Romagna gestiti dagli enti locali, con il supporto della Regione e la collaborazione di scuole, biblioteche, enti di formazione, associazioni di volontariato.



IV edizione

NUMERI VOLTI PROPOSTE

66 Non posso intimamente gioire se altri soffrono 99

Simone Ramilli

PROMOTORE

CON IL PATROCINIO DI

CON IL CONTRIBUTO DI

CON IL SOSTEGNO DI

MEDIA PARTNERS

www.festivalmigrazione.it

segreteria@festivalmigrazione.it - T 059 787489 8 - organizzazione a cura di MediaMo.net

Il «Caballero de Gracia», un modenese santo alla corte di Spagna

l'evento

Il 7 novembre è terminata a Madrid la fase diocesana dell'iter per la beatificazione di Jacobo Grazi. Don Zironi ha rappresentato il vescovo

Giovedì della settimana scorsa, a Madrid, si è chiusa la fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione del *Caballero de Gracia*. Jacobo Grazi - ma l'ortografia del cognome conosce numerose varianti, come Gratti, de Grattis o Gratij e sappiamo che egli si firmava «Jacobo Gratii» - nacque a Modena nel 1517 e trascorse una vita straordinaria, innanzitutto per la sua longevità, se si pensa che morì a Madrid nel 1619, a 102 anni: quasi la somma dell'età raggiunta dai due so-

vani spagnoli che ebbe modo di conoscere, Filippo II e Filippo III. E davvero il *Caballero de Gracia* visse quasi due vite giustapposte. Nella prima, fu un segretario al seguito del nunzio in Spagna; nella seconda, divenuto sacerdote, visse e morì in concetto di santità, diffondendo opere eucaristiche e sociali. Ma procediamo con ordine: nel suo testamento, redatto nel 1619, egli racconta la propria nascita in una famiglia benestante, seguita dalla repentina morte dei genitori. A sette anni era già orfano, affidato ad uno zio e ad alcuni parenti che si appropriarono dei suoi beni, spogliandolo di tutto. Nel 1534 si recò a Firenze, dove si guadagnava da vivere collaborando all'educazione dei figli di una famiglia nobile. Poi, a seguito di un incidente durante una lezione di scherma, dovette lasciare la città e riparare a Bologna, all'età di 21 anni. Qui conobbe il genovese Gian Battista Castagna, giovane nipote di un cardinale, del quale sarebbe divenuto segretario. Il Castagna fece rapida-

mente carriera, diventando vescovo di Rosarno Calabro, poi nunzio in Spagna, sempre con il fidato Jacobo al seguito. Sarebbe divenuto papa, con il nome di Urbano VII. Durante i numerosi viaggi, il nostro ebbe modo di conoscere anche san Filippo Neri, che ebbe un ruolo importante nella sua spiritualità. Divenuto a tutti gli effetti nunzio apostolico a Madrid, pur essendo laico, esercitò l'attività diplomatica ancora per molto, fino a quando, a 70 anni suonati, accettò di ricevere l'ordinazione sacerdotale. Iniziò così la sua seconda vita, esemplare, costellata di fondazioni benefiche e di iniziative educative, ma anche di ore di preghiera, di numerosi digiuni e di penitenze. Il tutto sempre con un atteggiamento gioioso che, appunto, ne fa un po' il Filippo Neri di Madrid. Dopo la sua morte, sopraggiunta nel 1619, e dopo gli imponenti funerali tributigli spontaneamente dai madrileni, fu avviato l'iter per la canonizzazione, affidato ad un frate domenicano del convento di Atocha. Inespugnabilmente, le carte andaro-

no disperse. Il processo è stato riaperto dopo una lunga istruttoria e, il 7 novembre, alla presenza del cardinal arcivescovo di Madrid, Carlos Osoro Sierra, le migliaia di pagine di documentazione della fase diocesana sono state solennemente sigillate. Modena era rappresentata dal vicario episcopale don Alberto Zironi. «Senza pregiudicare il giudizio definitivo della Chiesa, la vita del *Caballero de Gracia* si può proporre come esempio di santità, per il suo amore all'Eucaristia, alla Chiesa ed ai più bisognosi - ha dichiarato il cardinal Osoro Sierra - . Non tenne nulla per se stesso, ma seppe mettere al servizio degli altri tutto ciò che possedeva». Ora, la prosecuzione dell'iter passa a Roma: forse, presto la Spagna avrà un nuovo beato e con essa anche Modena, dove vide la luce quel piccolo Jacobo, presto orfano, che sarebbe divenuto una figura rispettata alla Corte di Spagna ed amata dai madrileni, con l'appellativo di *Caballero de Gracia*.

Francesco Gherardi



Il «Caballero de Gracia» (Modena, 1517 - Madrid, 1619)

Dopo anni di assenza, è ripresa la tradizione della Giornata provinciale del Ringraziamento, con una Messa solenne presieduta domenica dal vicario generale nella chiesa di S. Agostino

Il «pane» è essenziale per una buona vita

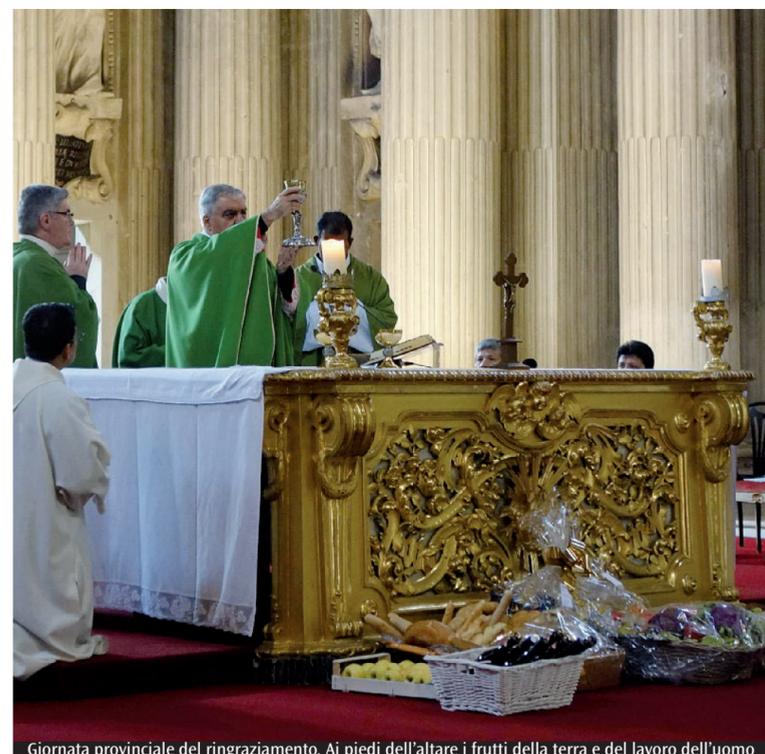
DI FRANCESCO GHERARDI

Domenica scorsa, la chiesa di Sant'Agostino ha ospitato la celebrazione della Giornata del Ringraziamento a livello provinciale, un appuntamento tradizionale che è ripreso a Modena dopo alcuni anni di pausa. La Messa è stata presieduta dal vicario generale don Giuliano Gazzetti e concelebrata dal parroco di Sant'Agostino - San Barnaba don Paolo Notari. Erano presenti le rappresentanze delle associazioni di ispirazione cristiana che si dedicano in modo particolare alla cooperazione ed alla rappresentanza del mondo del lavoro, con particolare riguardo a quello del settore agro-alimentare: Acli, Coldiretti, Confagricoltura, Lapam, Confcooperative e Cisl, con l'Unione generale coltivatori e produttori agricoli singoli e associati e la Federazione agricola, alimentare, ambientale. «Che cos'è per noi che ci diciamo cristiani il ringraziamento a Dio? Il nostro

Don Gazzetti: «Tenere lo sguardo sull'Eucaristia aiuta a scoprire anche la realtà di un pane che è fatto per essere spezzato e condiviso, nell'accoglienza reciproca. Senza gratitudine, non può esistere accoglienza»

ringraziamento è sempre una risposta. Noi prima riceviamo e poi se riconosciamo il donatore ringraziamo - ha sottolineato don Gazzetti - . Il ringraziamento ci fa passare dal dono al donatore, dalla terra come dono al Creatore. Dove non c'è gratitudine il dono non è accolto». Se il peccato oscuro l'immagine di Dio come donatore, allora l'uomo abusa del dono, lo gestisce fuori dall'amore, nell'ingratitude. Il messaggio

dei vescovi per la sessantanovesima Giornata del Ringraziamento invitava invece a ringraziare il Creatore per i doni che vivificano l'essere umano ed il creato, ed è proprio nel pane che tale lode ha un punto culminante: «Per tanti popoli il pane non è solo un cibo come tanti altri, ma elemento fondamentale, che spesso è base per una buona vita. Quando manca, invece, è la vita stessa ad essere a repentaglio e ci si trova esposti ad un'insicurezza che alimenta tensioni sociali e conflitti laceranti. Il pane diventa anche simbolo della vita stessa e delle sue relazioni fondamentali, che chiedono lode e responsabilità. Per questo la manna è chiamata "il pane dal cielo" e viene indicata tra i segni della presenza di Dio, che sosteneva la vita del popolo di Israele nel deserto (Sal 105,40)». Forte da sempre è il legame fra il pane e il lavoro, tanto che espressioni come «guadagnare il pane» o «portare a casa il pane» indicano l'attività lavorativa umana *tout court*. Ma il pane, per i cristiani, è anche pane eucaristico: «In ogni Eucaristia recitiamo la benedizione per i frutti della terra e del nostro lavoro e questo ringraziamento si estende al lavoro quotidiano da cui viene il cibo che consumiamo, da soli, nelle nostre famiglie o nelle comunità - ha detto il vicario generale - . Tenere lo sguardo sull'Eucaristia aiuta a scoprire anche la realtà di un pane che è fatto per essere spezzato e condiviso, nell'accoglienza reciproca». La logica accogliente della condivisione si rivela come sapienza di vita, anche se tante volte il ripiegamento su se stessi sembra, nell'immediato, l'opzione vincente. Tanto che nella preghiera cristiana del *Padre Nostro* i fedeli chiedono a Dio «il nostro pane quotidiano», che viene richiesto solo per sé, ma per tutti. Il cristiano che chiede il pane, lo chiede per ogni uomo. Terminando l'omelia, don Gazzetti ha rievocato le parole molto nette pronunciate da papa Francesco nell'udienza generale del 27 marzo scorso, quando il Santo Padre ha affermato: «Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a dividerlo. Era un pane regalato per l'umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l'amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l'amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane».



Giornata provinciale del ringraziamento. Ai piedi dell'altare i frutti della terra e del lavoro dell'uomo

la storia

Una festa celebrata in Italia dal 1951

Nel 1974, la Conferenza episcopale italiana promosse per la prima volta in forma ufficiale la Giornata del ringraziamento, che si celebrava già dal 1951 su impulso della Coldiretti e di altre sigle associative, come ricordava nel 1963 papa Paolo VI, nel suo *Radiomessaggio alla gente dei campi in occasione della Festa del Ringraziamento*. Nel 1969, Paolo VI scriveva, in occasione della medesima ricorrenza: «Gli è che l'agricoltura ha in sé un significato di devozione e un significato di comunione: di devozione, anzitutto, perché essa facilita il contatto con Dio attraverso il contatto con la natura viva, che più profonda porta in sé l'orma dell'onnipotenza creatrice di Dio, e la manifesta nelle varie sue forme animate, in cui pulsa la vita, sia quella degli esseri viventi del mondo animale, sia quella segreta di cui pullula nascostamente la madre terra, prorompendo nelle sue stupende produzioni che si rinnovano ogni anno. [...] L'agricoltura ha poi anche il significato di comunione con i fratelli, perché è al servizio e al vantaggio diretto

della vita corporale dell'uomo, offre alla comunità umana gli elementi primordiali della sua sussistenza fisica, le cose buone che hanno il profumo antico del pane e del vino, e che pure costano il sudore della fronte e una assidua e solerte cura, che pur voi sapete dare gioiosamente e saggiamente [...]». Nel messaggio del 1974, la Cei sottolineava: «Sembra opportuno, al momento presente, che l'iniziativa sia ripresa in modo unitario e diretto dalle singole Chiese particolari, chiamandovi a partecipare tutti i fedeli della città e della campagna, insieme alle categorie particolarmente interessate». Nel corso dei decenni, in un'Italia sempre meno agricola e sempre più caratterizzata dall'avanzata del settore secondario prima, del terziario poi, la Giornata del ringraziamento ha visto ampliarsi il suo significato, non più limitato al ringraziamento per i frutti della terra, ma anche per tutti quei prodotti del lavoro dell'uomo che consentono la vita del singolo ed il progresso morale e materiale della società nel suo insieme. (F.G.)

Malawi, un nuovo pozzo è stato aperto da Emilbanca e «Cose dell'altro mondo»

È stato finanziato anche dai giovani soci modenesi di Emil Banca il pozzo d'acqua potabile costruito a Ngamwani Two, un villaggio del Malawi (Africa). Il villaggio è stato scelto dall'associazione malawiana «Sotto Sopra», la quale collabora con l'associazione «Cose dell'Altro Mondo» di Formigine, impegnata da anni in progetti socio-sanitari in Malawi. Due settimane orsono, sette giovani soci di Emil Banca, accompagnati dalla responsabile dell'area soci e identità della banca, Giuliana Braidò, sono stati nel Paese africano per inaugurare il pozzo finanziato grazie a una raccolta fondi promossa dai comitati giovani soci Emil Banca di Modena, Bologna, Ferrara e Reggio Emilia. Ngamwani Two è un villaggio rurale a mille metri di altitudine nel Sud-Est del Malawi. È abitato da da cinquecentoquaranta famiglie, tra cui

ottantotto orfani e ventitre persone con disabilità: c'è una scuola, frequentata da oltre duemilacenti alunni. L'accesso all'acqua fino a oggi avveniva solo raccogliendola da un piccolo ruscello distante oltre un chilometro dal villaggio, al quale le donne si recavano con piccoli recipienti per attingere acqua, ovviamente non potabile. Per questo la mortalità nel villaggio è molto elevata, soprattutto tra neonati e bambini. Grazie alla solidarietà dei giovani soci Emil Banca questa comunità, d'ora in avanti, può non solo sopravvivere, ma anche migliorare la propria qualità della vita. Il pozzo è stato realizzato da operatori locali con la supervisione dell'agenzia governativa per la gestione dell'acqua, dei capi villaggio e dei rappresentanti della popolazione locale. (F.G.)



La delegazione modenese

SIAMO NATI E NON MORIREMO MAI PIÙ

CHIARA
CORBELLA PETRILLO
Serva di Dio

Testimonianza di Roberta e Roberto,
sposi e amici di Chiara.

venerdì 22 novembre 2019
ore 20:45

Salone parrocchiale di Limidi,
Via Limidi 1144, Limidi (MO)

SERVIZIO BABYSITTER

Parrocchia di Limidi (MO)

DIOCESI
DI CARPI

Chiesa di Modena
Nonantola



In cammino con il Vangelo

Dom. di Cristo Re - 24/11/2019 - 2 Sam 5, 1-3; Sal 121; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43

di don Claudio Arletti

Chi riconosce il proprio peccato sta percorrendo la giusta via

Il personaggio centrale del passo evangelico propositoci per la solennità di Cristo Re, in questo anno C, è il cosiddetto buon ladrone. È tuttavia importante, anzitutto, in conformità alla teologia di Luca, correggere il titolo che la tradizione cristiana ha universalmente dato al malfattore redento da Cristo e condotto in paradiso. La bontà per l'evangelista, come per tutta la spiritualità cristiana, non proviene infatti dalle proprie opere o dai propri meriti. È sulla giusta via chi invece riconosce il proprio peccato. Pensiamo alle frequenti figure di giusti apparenti come il fariseo che sale al Tempio a pregare al c.18 o a coloro che mormorano contro Gesù in apertura del capitolo 15, riassunti dalla figura del figlio maggiore della celebre parabola. Di contro, ricordiamo invece le sorprendenti figure a prima vista negative, come il pubblicano al Tempio sempre al capitolo 18 o Zaccheo nel capitolo 19 assieme ad altri che manifestano una adesione al Signore Gesù sincera e inaspettata. Essi sono ingiusti giustificati dalla grazia di Dio. Dunque, se il buon ladrone difende Gesù dagli attacchi dell'altro condannato, lo fa accusando se stesso e riconoscendo dunque la propria malvagità. Egli non è buono, anzi merita quello che sta subendo, mentre riconosce l'innocenza di chi condivide fra le due croci la

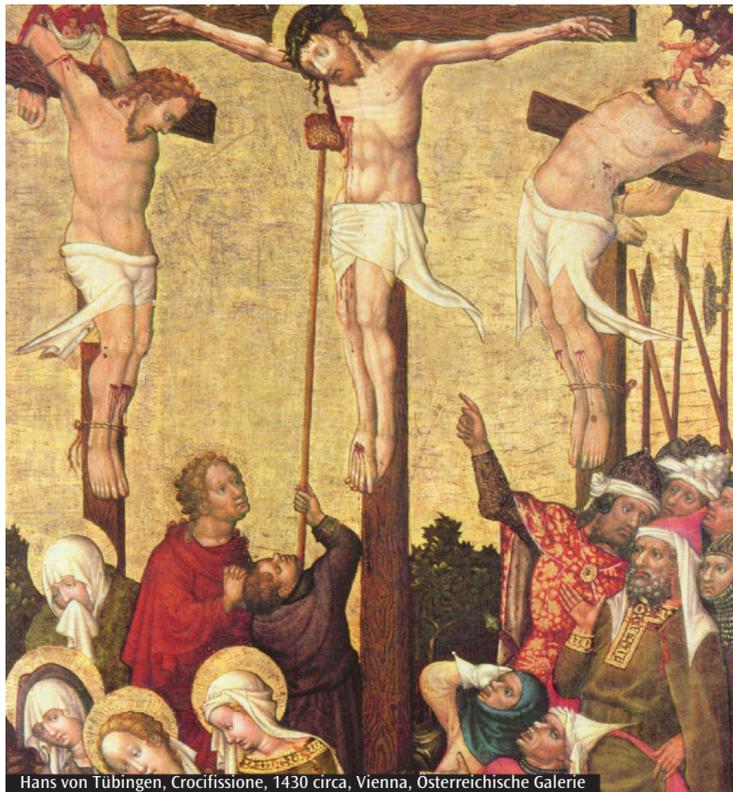
stessa condanna (vv.40-41). L'altro vorrebbe un messia, un cristo appunto, a proprio uso e consumo che salvi chi è in croce per mettervi Pilato mostrando

così chiaramente dove stia la verità e dove l'errore nello scontro tra romani e giudei. Lui, quindi, considera se stesso buono. Se è in croce, ciò è

avvenuto solo per il fallimento della sua battaglia personale, battaglia nella quale vuole attirare il cielo stesso. Il buon ladrone è, invece,

giunto alla propria verità e a quella di Cristo: lui, colpevole, condivide la stessa pena con un innocente. Il modo assolutamente regale in cui Gesù sta affrontando la propria morte, consumando il dono totale di sé al Padre e all'umanità, lo convince della sua estraneità alla colpa e al peccato.

Il secondo condannato diviene così il primo vero interprete della follia della Croce. Comprende che quel giusto agonizzante accanto a lui è sul patibolo non per i propri delitti, ma per quelli altrui e dunque anche per i suoi. Comprende come Gesù sia in croce per essere a fianco anche dell'ultimo malfattore, dell'ultimo delinquente della storia quale lui è. La sua preghiera, allora, non è il tentativo disperato, quasi casuale, di un uomo che ha ormai finito tutte le proprie risorse. Piuttosto è l'estremo atto di fede, paradossale, impensato, tuttavia capace di cogliere la pienezza della verità. Il titolo derisorio posto in cima al patibolo del Salvatore - «Questi è il re dei Giudei» (v.38) - acquista sulle sue labbra un peso straordinario e diviene il punto d'appoggio della preghiera più intensa e toccante di tutto il Nuovo Testamento: «Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo regno» (v.42). Il buon ladrone non domanda un capovolgimento della propria sorte. Domanda di non essere più separato da Cristo.



Hans von Tübingen, Crocifissione, 1430 circa, Vienna, Österreichische Galerie



A San Pietro il «mini ospedale» voluto da papa Francesco: cure gratis per chi non può permetterselo

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

Un presidio sanitario in San Pietro in occasione della Giornata dei poveri

È tornato anche quest'anno, con il doppio dei servizi e all'interno di piazza San Pietro, il Presidio sanitario per i bisognosi, il «mini ospedale» voluto da Papa Francesco per la Giornata Mondiale dei Poveri che vuole offrire visite e cure gratuite a clochard, migranti e tutti coloro che si trovano in difficoltà economiche e non possono permettersi un'assistenza medica specializzata. Inaugurata sabato 10, la struttura - una iniziativa promossa dal Pontificio Consiglio per la Nuova evangelizzazione - dopo una settimana di apertura chiuderà stasera, domenica 17 novembre, giorno in cui il Papa presiederà la messa per la Giornata Mondiale dei Poveri da lui ideata e indetta, che sarà celebrata contemporaneamente in Italia e in altre parti del mondo con diverse iniziative, e che culminerà con il pranzo del Papa in Aula Paolo VI con 1.500 bisognosi dell'Italia e dell'Europa. Seppur lontano il record dello scorso anno, quando in soli cinque giorni medici e infermieri dell'ambulatorio avevano visitato oltre 200 persone, nel giro di neanche ventiquattr'ore il polo sanitario di piazza San Pietro ha registrato una grande affluenza nonostante la quasi alluvione che ha colpito la Capitale. Non sono solo i senzatetto stranieri che gravitano nella zona San Pietro e che presentano patologie legate alla vita da strada (problemi respiratori, infezioni, dermatiti), ma anche tanti uomini e donne italiani, perlopiù anziani ma an-

che di mezz'età, che necessitano di cure specialistiche ma non possono permetterselo visto che la maggior parte delle strutture private a pagamento presentano costi proibitivi anche per chi ha uno stipendio fisso. Quest'anno, grazie alla collaborazione del Dicastero presieduto da monsignor Rino Fisichella con alcune realtà come Policlinico Gemelli, Università di Tor Vergata, Azienda Ospedaliera San Giovanni-Addolorata, Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto delle malattie della povertà, le specializzazioni mediche fruibili presso il Presidio sanitario sono aumentate. Quindi nel piccolo «ospedale da campo» collocato nel colonnato del Bernini si trovano «reparti» di medicina generale, cardiologia, diabetologia, dermatologia, reumatologia, infettivologia, ginecologia, oculistica, podologia. Presenti anche tre ambulatori per le analisi cliniche, per la vaccinazione antinfluenzale e le ecografie. Per usufruire di tali servizi non servono prenotazioni ma occorre solo recarsi in piazza San Pietro, accedere al Presidio ed effettuare immediatamente il triage ospedaliero che assegnerà l'utente ai diversi ambulatori. Tutto il lavoro di accoglienza e assistenza all'ospite, nonché ai medici presenti nella struttura, viene offerto dal Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, dalla Associazione Crocerossine d'Italia Onlus e dalla Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: **Marco Bazzani**

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

GIOVANI TESTIMONI DELLA FEDE

“SANTI DELLA PORTA ACCANTO”

10 NOVEMBRE
14 DICEMBRE - 2019

Paggeria Arte- via Rocca 16/20, Sassuolo

Ideazione e curatela: Gerolamo Fazzini - Testi: Ilaria Nava, Stefano Femminis
Grafica: Mariangela Tentori - Illustrazioni: Afran - Promozione: Ampelio Crema, Tommaso Carrieri

Mostra promossa in occasione del Sinodo dei giovani 2018

EVENTI DELLA MOSTRA

sala **BIASIN**

10 novembre - ore 16:30
presentazione della mostra

17 novembre - ore 20:45
“è possibile essere giovani santi, oggi?”
Incontro con S.E. Erio Castellucci

27 novembre - ore 20:30
apertura serale della mostra

7 dicembre ore 17.00
“il lavoro e la professione come strada per la santità”
Incontro con S.E. Massimo Camisasca

14 dicembre ore 16.00
“nelle mani di Dio non può che andare tutto bene”
testimonianza con i genitori e il fratello di Carlotta Nobile presso il duomo di San Giorgio a Sassuolo

VISITE GUIDATE

mostra aperta al pubblico
venerdì, sabato e domenica

dalle 9.00 alle 12.00 / dalle 15.00 alle 19.00

aperta su prenotazione
da lunedì a giovedì
al numero 0536 873859

Scuola secondaria di primo grado
V. Spallanzani

